

DOMENICA
6
AGOSTO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

I PALESTINESI DI "SETTEMBRE NERO," RIVENDICANO L'ATTENTATO DI TRIESTE

UN COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE PALESTINESE - LE INFORMAZIONI DELLA QUESTURA E LE COINCIDENZE DEL FASCISTA « SPECCHIO »

Secondo una notizia dell'agenzia palestinese « Wafa », l'organizzazione palestinese « Settembre nero » ha rivendicato l'attentato contro l'oleodotto Trieste-Ingolstadt.

La notizia è perlomeno clamorosa. « Settembre nero » si è presentato con una prima azione uccidendo in Giordania Wasfi-El-Tall, il principale esecutore del massacro della resistenza palestinese al servizio di Hussein. Ha poi rivendicato l'esplosione di una fabbrica di armi ad Amburgo, legata a Israele, e l'incendio di una

raffineria di petrolio a Rotterdam. Infine, l'8 maggio 1972, ha organizzato il dirottamento di un aereo Sabena, conclusosi tragicamente con l'uccisione di tre componenti del gruppo e di agenti israeliani. In quell'occasione, « Settembre nero » emise un comunicato, che concludeva: « Giuriamo di continuare la lotta, per quanto lunga e difficile, di continuare a infliggere i colpi più duri all'imperialismo, al sionismo, e agli interessi dei loro lacché ». Altre azioni del gruppo clandestino erano state com-

piute contro l'ambasciatore giordano a Londra, contro 5 spie giordane a Colonia, contro un quadrigetto della Lufthansa ad Aden. L'oleodotto, uno dei più importanti in Europa, convoglia soprattutto petrolio libico. Ad esso sono interessate le maggiori potenze petrolifere mondiali. Ma accanto a una valutazione dei motivi che hanno provocato l'azione di « Settembre nero », non possiamo fare a meno di segnalare una clamorosa « coincidenza ».

Già ieri mattina l'Avanti, nella cro-

naca sull'attentato, scriveva: « Ieri, già dal primo pomeriggio, l'ufficio politico della questura di Trieste sapeva che qualcosa di grosso stava per accadere. Poi, nella notte, le tragiche esplosioni ». Che cosa « sapeva » la questura? E da quale fonte? È possibile che qualcun altro « sapesse »? Il settimanale fascista « Lo Specchio », uscito da pochi giorni, dà prova di un eccezionale « intuito ». La copertina è dedicata ai « terroristi del deserto ». Le due pagine centrali sono intitolate « Rapporto sul terrorismo arabo », e pubblicano un documento antipalestinese scritto da « specialisti militari israeliani ». Il fatto è che un intuito così brillante « Lo Specchio » l'ha rivelato in altre due occasioni. Subito prima delle bombe alla Fiera di Milano del 25 aprile 1969, e subito prima della strage del 12 dicembre 1969, « Lo Specchio » è uscito con copertine e pagine dedicate ai « terroristi » della sinistra extraparlamentare.

Come spiegare queste « coincidenze »? Se per gli attentati del '69 esse rinviano al legame diretto fra gli autori fascisti e i redattori fascisti dello « Specchio », e ambienti della polizia e dei servizi di spionaggio, in questo caso l'ipotesi che viene più immediatamente alla mente è che i servizi segreti israeliani siano a conoscenza delle iniziative di « Settembre nero » — della cui sincerità non c'è per questo motivo di dubitare.

Che cosa « sapeva », dunque, la questura triestina? Che cosa « sapevano » i fascisti dello Specchio, legati a filo doppio con la CIA?

Un comunicato di « Settembre nero », parzialmente diffuso dalle agenzie scrive:

« Questa operazione è conforme alla linea di condotta adottata da « Settembre nero » e consistente nell'infliggere violenti colpi al nemico della rivoluzione palestinese e agli interessi imperialisti che sostengono il sionismo. Quest'atto è in armonia con le altre operazioni intraprese da « Settembre nero » nella Germania federale e dovunque in altri paesi d'Europa ». Il comunicato termina ribadendo « La determinazione dell'organizzazione palestinese di scoprire le tracce dei nemici del popolo palestinese, per raggiungerli dovunque questi ultimi si trovino ».

TRIESTE

Esplode un'altra cisterna, mentre l'incendio dell'oleodotto continua

TRIESTE, 5 agosto

Ancora alle 4.30 di questa mattina un'altra cisterna è esplosa dopo che le fiamme hanno squarciato le strutture in acciaio. Una nuova fiammata alta 500 metri ha acceso il cielo. Non ci sono state vittime. Gli incendi continuano, e non cesseranno se non quando il petrolio delle cisterne danneggiate sarà esaurito. Secondo i tecnici « in circostanze del genere gli imprevisti, anche i più gravi, sono da tenere in responsabile considerazione ». Alcune case vicine sono state evacuate.

Consiglio nazionale DC

ROMA, 5 agosto

Si è aperto oggi il consiglio nazionale della DC con una relazione del segretario Forlani, che ha fissato la convocazione del congresso democristiano per l'inizio del nuovo anno.

Il nocciolo della relazione di Forlani è l'atteggiamento che la DC deve assumere verso il PSI, se considerare cioè la sua esclusione dal governo un fatto definitivo o transitorio.

Il monocolore Andreotti — ha detto praticamente Forlani — ci è servito a vincere le elezioni. Il governo attuale è il più adatto ad affrontare le lotte d'autunno. Ma la disponibilità del PSI a rientrare al governo senza troppe condizioni, pone un termine alla funzione che Andreotti deve assolvere, e ci permette di ricostruire il centro sinistra senza dover rinnegare nessuna delle scelte di destra che abbiamo compiuto nel corso dell'ultimo anno, ed anzi, con la piena riconferma della loro giustezza. No alle chiusure di un blocco d'ordine — ha detto Forlani — si al pluralismo, e all'allargamento della base sociale

del governo il PSI, che è stato cacciato dal governo uscendo dalla porta, ci può ritornare dalla finestra, ormai pienamente subordinato alla Democrazia Cristiana, e alla politica di regime che il governo Andreotti ha inaugurato.

Così, attraverso questa « riapertura » al PSI, che non ha certo il tono di una « svolta » nella politica democristiana, Forlani mette a posto anche il gioco delle correnti all'interno del suo partito: al blocco Fanfani-Rumor-Piccoli la garanzia che saranno loro a raccogliere l'eredità di Andreotti, una volta che questi avrà portato a termine il suo lavoro; alle « sinistre », e a quel buffone di corte della DC che è Donat Cattin, la pace dello spirito con la promessa che la rottura con i socialisti non è definitiva. E infatti la sua relazione si conclude con l'invito agli esponenti della sinistra democristiana a non lasciare le cariche direttive nel partito, cosa che essi d'altronde non hanno nessuna intenzione di fare, dato che è più di un mese che lo minacciano, senza averlo mai fatto.

I GALLI DELLA DC DIETRO LE QUINTE DEGLI «SCONTRI», NEL PSI

In autunno ci sarà il congresso del PSI. Il congresso si svolgerà su delle « tesi » presentate dalla presidenza, e accompagnate da documenti pre-congressuali elaborati dalle varie correnti. Terreno di scontro per i giochi di potere tra le varie correnti, che già in questi giorni sono venute a confronto nel Comitato Centrale non sarà tanto la formulazione dei punti programmatici, quanto le condizioni che il partito è disposto ad accettare per preparare il suo « rientro » al governo. Il che comprova che il voto dell'altro giorno sugli emendamenti al decreto-legge per le pensioni, che ha visto il governo in minoranza, va considerato un episodio in cui il PSI si è trovato invischiato contro voglia, e da cui cercherà di tirarsi fuori il più presto possibile, più che il tentativo di ricostruire una opposizione sistematica al governo, ipotesi che nessuna corrente del PSI ha mai preso realmente sul serio.

Attualmente nel PSI ci sono quattro correnti: quella autonomista che fa capo a Nenni, decisa a riprendere la collaborazione governativa a qualunque costo; quella « demartiniana » che fa capo all'attuale presidente del partito, che nel corso dell'ultimo Comitato Centrale — e del dibattito che lo ha preceduto — si è progressivamente avvicinata alle posizioni nenniane; quella « manciniana », che fa capo all'attuale segretario del partito, e che oggi è sotto accusa perché nel corso dell'ultimo anno, ha offerto il destro alla DC e a tutta la stampa padronale di scatenare quella violenta campagna contro la formula degli « equilibri più avanzati » che ha portato alla rottura del centro sinistra. Infine quella « lombardiana » che ha mascherato dietro un linguaggio « tecnocratico » e « illuminato » la propria sostanziale partecipazione ai vantaggi del sottogoverno, che in tutti questi anni ha accomunato tutte le correnti e ha costituito il vero « cemento ideologico » del partito. Ora, di fronte alle nette prese di posizione di De Martino a favore di un'incandidato rientro al governo, pare che si sia formata una quinta corrente, che fa capo a Bertoldi e Mosca, e che cerca di fare da mediatrice tra l'ala destra e l'ala sinistra del partito.

Dietro le formule con cui ogni corrente giustifica le proprie posizioni, c'è in realtà un fatto decisivo, che sfugge al controllo delle varie componenti del partito e che lo condanna a svolgere un ruolo sempre più subordinato all'interno di un gioco delle parti che si svolge altrove. Il fatto è che l'eventualità di un rientro del PSI

nel governo sta diventando l'elemento determinante della lotta di corrente nella DC, che vede addirittura la possibilità di un'alleanza tattica tra la destra di Fanfani e la sinistra di Mosca, per preparare l'affossamento del governo Andreotti dopo le lotte di autunno. I fanfaniani vedono nella subordinazione completa del PSI la possibilità di ricostruire una maggioranza più solida per raccogliere i frutti della svolta a destra operata da Andreotti. I morotei vedono nel mantenimento di un rapporto organico col PSI l'unica possibilità di sopravvivenza in un partito che ha visto il loro peso drasticamente ridimensionato.

Ora le divisioni interne nel PSI, nella misura in cui hanno qualche peso politico, vertono proprio su questo punto.

Nenni e De Martino sono ben decisi a saltare in groppa a questa occasione, consapevoli del fatto che la permanenza all'opposizione rischia di portare un partito come il PSI, che ormai si regge solo più su basi clientelari, alla completa dissoluzione. Mancini e Lombardi non sembrano invece ancora disposti a pagare il prezzo di questa « resa incondizionata » che ridurrebbe il PSI al rango di un « partito minore » come quelli che attualmente fanno da reggicoda al governo Andreotti.

La partita comunque non la giocano loro, i « capicorrente » del PSI, ma gli altri, i « cavalli di razza » della DC.

CHIMICI

Il 23 agosto le trattative sui punti della piattaforma

ROMA, 5 agosto

C'è stato ieri, dopo tre mesi di interruzione delle trattative, un nuovo incontro fra sindacati e padroni chimici per il contratto. Nell'incontro si è parlato ancora dell'unificazione contrattuale per i chimici e i settori collegati (i rappresentanti padronali dei settori dei detersivi e degli oli non si sono presentati). È stata stabilita la prosecuzione delle trattative nei giorni 23, 24 e 25 agosto. I sindacati hanno confermato il programma di otto ore settimanali di sciopero e sospensione degli straordinari.

TORINO - ALTRE 17 DENUNCE

Siamo a 592 imputati. Già indicati gli «organizzatori»

TORINO, 5 agosto

Altri 17 compagni (quasi tutti del PCI-M.L.), sono stati denunciati per propaganda sovversiva e associazione e delinquere. Con questi ultimi nomi il « processone » di Torino conta ormai su 579 imputati, scaglionati in quattro gruppi di denunce: i 45 di Potere Operaio, i 300 di Lotta Continua, i 217 marxisti-leninisti, e questi ultimi 17 anche essi del PCI-M.L.

Per quanto se ne sa, con queste ultime denunce i carabinieri hanno per il momento terminato la loro indagine. Si è appreso infatti che questo ultimo rapporto è conclusivo e che la lista dei nomi dovrebbe essere completa.

Sul rapporto dei carabinieri sono inoltre trapelate altre indiscrezioni. Pare infatti che la lista dei nomi non sia stata redatta in maniera indifferenziata, ma che al suo interno ci siano già delle classificazioni, tra organizzatori, militanti, simpatizzanti, questo proprio al fine di facilitare la prima fase del lavoro della magistratura, che sarà appunto di depennare i nomi che non entrano, selezionare e individuare quelli da reprimere. Nell'elenco delle 300 denunce contro

Lotta Continua, ad esempio, pare che 10 compagni siano indicati appunto con la qualifica di « organizzatore ». E' una cosa gravissima perché per i reati previsti dagli artt. 270, 272 e 416 C.P., le pene per gli organizzatori sono sensibilmente aggravate e rendono possibile l'emissione di mandati di cattura. Gli « organizzatori » sarebbero — come già è stato pubblicato sui giornali locali — i compagni, Sofri, Rieser, Bobbio, De Rossi, Negarville, Viale, Berlanda, Lovisolo, Levi e Mochi. Come già in altre occasioni questi nomi sono stati scelti in base al numero delle denunce già accumulate o ai loro titoli « accademici ». Un meccanismo che si autoperpetua: una denuncia tira l'altra. Le prove che i carabinieri hanno raccolto sono contenute, sempre per quello che riguarda la lista dei 300, in ben 100 fascicoli di allegati. Sono migliaia e migliaia di pagine che contengono i dati di una schedatura di massa senza precedenti. Ed è da notare che questa fatica è opera dei soli carabinieri, perché in questa schedatura mancano del tutto i dati dell'ufficio politico della Questura che a questa iniziativa non

ha partecipato e che pare ne stia preparando una per conto suo. Una nobile gara a chi reprime « meglio ». Si è appreso inoltre un altro particolare significativo. La data del primo rapporto firmato dal colonnello Marchisio è quella del 10 luglio, la stessa cioè della riunione di vertice sull'ordine pubblico svoltasi a Roma. Pare che le denunce, almeno quelle contro Lotta Continua, fossero pronte da un pezzo e che il nulla osta a far procedere la cosa sia venuta proprio da quella riunione romana.

VALPREDATA SARA' PROCESSATO NEL '73?

MILANO, 5 agosto

Ieri a Milano è circolata una voce incredibile (che non ha avuto ancora una conferma ufficiale): il processo Valpreda non si potrà celebrare prima del maggio dell'anno prossimo. Le ragioni addotte sarebbero al solito di natura logistica: mancherebbe « la disponibilità di spazio adeguato ». Le stesse ragioni erano state portate per ritardare in modo abnorme lo inizio del processo a Roma.

In realtà il presidente della corte d'appello di Milano, Pietro Trimarchi avrebbe (se lo volesse) la possibilità di fissare anche subito la data del processo. Ha infatti già ricevuto da parecchie settimane i fascicoli che gli sono stati mandati da Roma. Cosa si aspetta? Il compagno Pietro Valpreda, assieme ai compagni Borghese e Gargamelli è ormai in carcere, innocente, da due anni e otto mesi e versa in gravissime condizioni di salute.

ALL'INTERNO

- Quando la Fiat si mosse (1) Piazza Statuto e i contratti del 1962
- Bombe fasciste a Napoli e a Salerno
- Aumentano ancora i prezzi

INGHILTERRA

ANCHE MIGLIAIA DI DETENUTI IN SCIOPERO

Ieri, in Inghilterra, mentre i portuali continuano a bloccare i porti e il governo ha dichiarato lo stato d'emergenza, 6.000 detenuti in 27 diverse carceri inglesi sono scesi in lotta: i detenuti che lavorano (in Inghilterra sono la maggioranza) hanno fatto sciopero, gli altri si sono radunati nei cortili e si sono rifiutati di mangiare.

Questa lotta, molto importante perché ha coinvolto contemporaneamente un grosso numero di carceri, è stata organizzata dal « PROP », il sindacato creato dai detenuti per la difesa dei loro diritti e per portare avanti i loro obiettivi. I motivi dello sciopero sono: riconoscimento del « PROP » come organizzazione ufficiale dei detenuti, migliori condizioni di vita nelle carceri e, soprattutto, abolizione del carcere preventivo, anche qui lungo e insopportabile. In Inghilterra fino a

qualche tempo fa il carcere preventivo era molto breve perché i processi dovevano obbligatoriamente seguire di pochi giorni l'arresto. Ma, a parte alcune varianti, tutto il mondo è paese e con l'allargarsi delle lotte proletarie e con la crisi, le operazioni di polizia imperversano, la repressione di massa si estende, e le galere di riempiono. Così, anche la « democratica » Inghilterra non riesce più a fare in tre giorni i processi per il troppo alto numero di arresti e più di 40 mila detenuti, tanti quanti sono attualmente in Italia, marciscono per mesi e anni nelle galere pur essendo in maggioranza in attesa di giudizio.

Lo sciopero di ieri era indetto per 24 ore, ma i detenuti hanno fatto sapere che se non verranno accettate le loro richieste intensificheranno la lotta nei prossimi giorni.

Quando la FIAT si mosse (1) PIAZZA STATUTO E IL CONTRATTO DEL 1962

NASCE IL CENTRO-SINISTRA

Il 10 marzo 1962 il governo Fanfani formato da DC, dal PSDI e dal PRI, ottiene la fiducia del parlamento con l'astensione dei socialisti. È nato ufficialmente il centro-sinistra. La borghesia italiana, i cui limiti di concessione alle rivendicazioni operaie si erano dilatati grazie al « miracolo economico », tenta la carta di nuovi equilibri politici-istituzionali, con l'inserzione organica nella sfera del potere di forze tradizionali del movimento operaio. Due tipi di considerazioni sono alla base di questa scelta riformista del capitalismo italiano: considerazioni economiche, considerazioni politiche. Si trattava in pratica di modificare i criteri di base che avevano ispirato lo sviluppo economico dell'Italia negli anni '50, sostituendo al ruolo preponderante che avevano giocato le esportazioni e la conquista dei mercati esteri — grazie ai prezzi competitivi dei prodotti italiani garantiti dai bassi salari e dal ritmo di sfruttamento degli operai — un più grande sviluppo della domanda interna e dei consumi. D'altra parte la lezione del luglio '60, il riaccendersi impetuoso della lotta di classe, rendevano anacronistici i metodi repressivi dei governi centristi: era il momento di giocare la carta dell'utilizzazione dei sindacati e dei partiti operai in funzione di controllo e di contenimento delle spinte rivendicative provenienti dalla base operaia.

MA LA REPRESSIONE BORGHESA NON CAMBIA FACCIA

Ma perché non ci fossero dubbi sul carattere profondamente antioperaio del nuovo esperimento riformista, un mese dopo l'avvento del nuovo regime un proletario cadde falciato dai mitra della polizia. Si chiamava Luigi Mastrogiacomo, operaio del saponificio Annunziata di Cecano: fu assassinato mentre tentava di impedire ai crumiri di entrare in fabbrica. Antonio Annunziata, il padrone miliardario, era un « grande elettore » dell'allora ministro della difesa Giulio Andreotti, che era stato il testimone alle nozze della figlia.

IL « MIRACOLO ECONOMICO »...

Per i padroni tutto sembrava andare a gonfie vele. In una assemblea degli industriali, il presidente della unione industriale di Torino, Gurgo Salice, celebrava le vittorie del « boom » annunciando che il reddito « pro-capite » era aumentato del 30-40 per cento e che la disoccupazione era stata praticamente eliminata. La Stampa celebrava a modo suo il 1° maggio, inneggiando alla piena occupazione che caratterizzava l'economia torinese nonostante l'afflusso costante di immigrati (erano stati 84.000 nel 1961). « Il capitalismo — affermava l'editoriale di chiara ispirazione vallettiana — ha ormai risolto i problemi della piena occupazione e del benessere operaio. Restano alcuni settori di emarginati: i vecchi, i subnormali (sic!) e altri il cui inserimento sociale rappresenta ancora un problema, ma l'espansione produttiva risolverà anche i loro problemi ».

...E IL SUO COSTO PER LE MASSE

C'erano però nella cronaca di Torino fatti che erano in stridente contrasto con questa euforia padronale. Ad esempio il costo della vita a Torino aveva registrato un aumento record del 7 per cento in 12 mesi; lo aumento dei fitti aveva raggiunto la percentuale del 40 per cento. Si sapeva che nell'ex-carteria di C.so Regio Parco, per 130 persone c'erano due soli gabinetti e un lavabo in un unico stanzone. La realtà era che il prezzo che gli operai pagavano al miracolo dei padroni era altissimo e si chiamava emigrazione e sfruttamento.

Migliaia e migliaia di persone arrivavano a Torino, dormivano e mangiavano come potevano; le linee tiravano da impazzire; in fabbrica c'era il clima vallettiano fatto di intimidazione e di paternalismo. Ore e ore di straordinario, ritmi pazzeschi, nes-

suna organizzazione operaia che desse forza e combattività contro lo sfruttamento.

In questa situazione si apre la vertenza per il rinnovo del contratto nazionale del metalmeccanico. I sindacati promuovono una prima giornata di sciopero per il 13 giugno. Lo sciopero in Piemonte riesce solo nelle piccole e medie aziende, alla Lancia e alla Olivetti. Fallisce completamente alla Fiat: 303 assenti su 85 mila e 222 operai. Dieci anni e passa di regime centrista, di repressioni, di licenziamenti, di manovre di divisione, avevano logorato e poi distrutto il potenziale rivoluzionario che la classe operaia Fiat aveva accumulato negli anni della resistenza e del primo dopoguerra. E Valletta, a commento dello sciopero del 13 giugno, poteva permettersi un trionfo comunicato in cui affermava che « al parziale fallimento dello sciopero ha contribuito lo spirito di collaborazione esistente in molte aziende tra direzione e maestranze ».

LA NUOVA CLASSE OPERAIA

La classe operaia Fiat nell'ultimo decennio era profondamente cambiata. Non era più quella vinta, sconfitta e delusa degli anni '50. C'erano tan-

sono state in grado di tutelare la libertà di lavoro e migliaia di operai hanno dovuto disertare le fabbriche ». È la spiegazione del giornale di Agnelli alla riuscita dello sciopero. Per il 26 e il 27 sono previste altre due giornate di sciopero.

VALLETTA RISPONDE CON LA SERRATA

La Fiat chiude « Per evitare violenze », ma annuncia che pagherà comunque il premio di produzione di 27 mila lire a « tutti » gli operai. La Joanes, la Bertone e altre fabbriche si adeguano. È la serrata. In 15 giorni di lotta tutta la facciata riformista dei padroni sembra essersi dissolta.

Le reazioni si fanno isteriche e furibonde. Al Consiglio comunale il consigliere DC Costamagna (quello che dieci anni dopo diventerà famoso per aver consigliato ai proletari di « mangiare polli e non bistecche ») si scaglia in furibonde invettive contro gli operai. Il 26 durante lo sciopero un sorvegliante della Indesit, spara 4 colpi di pistola per difendere un crumiro che aveva investito un operaio. Lo sciopero riesce dappertutto. « Specchio dei tempi » ammonisce: « Attenti, taluno comincia a mormorare; pare di essere tornati al '21 ». Gli industriali presentano proposte alternative articolate in quattro

torno ad essi si accendono mischie furibonde tra operai e poliziotti. Solo in quel mattino vengono fermati 50 operai. Al pomeriggio il sindacato convoca un comizio in Piazza Statuto davanti alla sede della UIL. È l'inizio di tre giorni di scontri durissimi che si estenderanno in tutto il centro cittadino.

PERRIS E BESSONE ALL'OPERA

Era corsa la voce che l'UIL aveva avuto 100 milioni dalla Fiat come prezzo del suo tradimento. La sede del sindacato giallo è circondata. Cominciano violentissime le cariche. C'è il famigerato battaglione Padova, quello del luglio '60 a Genova, il fior fiore delle truppe repressive del governo di centro-sinistra. Il servizio di ordine è affidato al Questore di Torino, dott. Perris, e al capo dell'ufficio politico, dott. Bessone. Dieci anni dopo si saprà anche dei soldi che questi signori avevano preso per la loro opera in Piazza Statuto; i loro nomi sono in cima all'elenco dei poliziotti pagati da Agnelli. I dirigenti dell'UIL scappano dalla sede camuffati da poliziotti. Centinaia e centinaia di operai bruciano le tessere del sindacato socialdemocratico. Alla fine dei tre giorni di scontri in Piazza Statuto ci saranno un totale di 1.141 fer-



1962 - Lo sciopero della FIAT

tissimi giovani, moltissimi immigrati. I bisogni materiali delle masse si erano smisuratamente accresciuti. L'aumento dei prezzi, del costo della vita, rendeva inutili e ridicole le elargizioni paternalistiche vallettiane, i suoi premi antischiopero, i suoi incentivi al ruffianesimo. La posta in gioco era la fine del paternalismo aziendale da una parte e aumenti salariali contro il rincaro dei prezzi dall'altro.

GLI OPERAI DELLA FIAT ENTRANO IN LOTTA

È la classe operaia Fiat, comincia a muoversi. Il 19 giugno c'è un altro sciopero di 24 ore. Alla Fiat oltre 7 mila operai restano fuori dai cancelli. I picchetti si fanno più duri. La Fiat emette un comunicato sugli episodi di violenza. Il corsivo di commento della Stampa, dal titolo « Scioperi e prezzi », è ancora calmo e misurato, con ampie concessioni alle ragioni degli operai. I padroni si sentono ancora forti, per loro la pacchia sembra destinata a durare.

Il 22 giugno arriva a Torino in visita alla Fiat il premier russo Kossighin: « A Torino ho visto gente magnifica con la quale sarà possibile trattare per lo sviluppo delle relazioni economiche », egli dichiara. L'indomani stesso gli operai mostrano come intendono trattare con « queste magnifiche persone ». Ci sono altre 24 ore di sciopero. È una grande giornata di lotta per tutta la classe operaia torinese. Anche la Fiat sciopera in massa. Il gigante si è svegliato: È la prima volta dopo lo sciopero per le commissioni interne del 1953; non più « scioperi e prezzi » ma « Scioperi e libertà » è il titolo del commento della Stampa allo sciopero del 23. « Le forze di polizia non

punti che vengono respinti dai sindacati. I sindacati chiedono le 40 ore, la parità previdenziale e normativa per gli operai e gli impiegati, la « contrattazione articolata a livelli diversi ». I padroni sono per l'intangibilità del contratto una volta firmato. Tutta questa fase della trattativa passa sulla testa delle masse, dimentica i loro bisogni materiali, il loro processo di politicizzazione. Il 5 luglio i metalmeccanici « di stato » vengono sottratti alla lotta con un accordo separato con l'Intersind, il sindacato delle industrie a partecipazione statale. Questo accordo, che sostanzialmente rilanciava la presenza e il ruolo del sindacato nella fabbrica nell'ambito della nuova strategia riformista dei padroni, diventa il punto di riferimento per le richieste sindacali. Le trattative con i padroni privati vengono interrotte. Sono proclamati altri tre giorni di sciopero nazionale per il 7, 8, 9 luglio.

L'ACCORDO SEPARATO

Lo stesso giorno UIL, SIDA e CISL sono invitate dalla direzione Fiat ad iniziare trattative aziendali « a titolo di anticipazione sul contratto ». La CISL rifiuta; UIL e SIDA accettano e si dissociano dallo sciopero. È l'ultimo sussulto della politica vallettiana.

Si tenta la vecchia carta del sindacato giallo in funzione antischiopero e antioperaia. È una carta che si brucia subito. Lo sciopero sin dal primo giorno riesce alla Fiat al 100 per cento. Lo scontro è violento e immediato. Già al mattino i picchetti operai sono durissimi e combattivi. Tutto il grande viale davanti alla Fiat nereggiava di folla. Sono più di 30.000 operai: una cosa impressionante. Per i pochi crumiri non c'è scampo: in-

mi e un totale di 89 arresti. Mentre il centro cittadino è sconvolto dalla lotta, lo sciopero continua compatto. Ancora il mattino del 9 luglio l'astensione degli operai dal lavoro raggiunge il 100 per cento. I sindacati, spaventati della piega che stavano prendendo le cose, invitano gli operai a starsene a casa.

LO SCIOPERO CONTINUA CON I PICCHETTI DURI

Ma i picchetti sono sempre numerosi e combattivi. Solo quella mattina alle porte delle fabbriche torinesi ci sono 51 fermi; vengono picchietti dagli operai, crumiri come il dott. Pistamiglio, capo del personale della Fiat SpA, il dott. Casertano, capo officina della Fiat-Osa, il dott. Valloiro, capo del servizio amministrativo della Fiat-Osa, tutti nomi che dieci anni dopo gli operai si ritroveranno tra i piedi.

Lo scontro si generalizza. Lo stesso giorno la polizia entra in fabbrica e carica gli operai alla Piaggio di Pontedera. C'è una nuova consapevolezza di forza, una nuova coscienza: gli operai Fiat alle porte ripetono orgogliosi: « Siamo di nuovo all'avanguardia ».

La paura è grossa per i padroni. Minacce, ricatti, intrighi si tessono sulle spalle degli operai in lotta.

Le destre attaccano in modo furibondo. Taviani alla Camera indica nel PCI il principale responsabile dei disordini, portando come prova il fatto che tra gli arrestati ci sono due dirigenti del PCI e altri iscritti al partito. Uno di questi « dirigenti », Angelo Degani, dichiarerà al processo: « Ero andato ad allontanare i miei da quella faccenda ».

LETTERE

Il comitato autonomo della Whurer di Brescia sul contratto della birra

BRESCIA, 3 agosto

Il sindacato, tre settimane fa, ha preparato la lotta e la piattaforma in questo modo: un'assemblea di un'ora, neanche generale, essendo scaglionata su due turni secondo l'orario di uscita. È arrivato il sindacalista, ha parlato per tre quarti d'ora, lasciando un quarto d'ora alle eventuali repliche.

Le repliche alla piattaforma le ha fatte il comitato autonomo.

I due nodi centrali dello scontro sono stati l'inquadramento unico ed il lavoro stagionale. Sull'inquadramento unico i compagni hanno fatto presente che, oltre la diminuzione delle categorie, quello che più importava era il passaggio automatico da livello a livello in base a criteri uguali per tutti come l'anzianità, contenuto entro termini di tempo ristretti, fino al primo livello operaio. Questa proposta è passata in assemblea con una sola opposizione di alcuni operai specializzati.

Sul lavoro stagionale per noi si tratta di tradurre in termini concreti il discorso del salario garantito. Mentre il sindacato si propone di abolire il lavoro stagionale nel senso che tutti devono lavorare tutto l'anno, cosa che nessuno crede possibile a meno della rivoluzione. Infatti il sindacato con questa proposta vuole soltanto fare una generica dichiarazione di principio e d'invito agli industriali birrai di farla finita pian piano con la schiavitù del lavoro stagionale.

Noi abbiamo detto: visto che gli stagionali sono i disoccupati, donne vedove, e donne che aiutano il bilancio familiare, vogliamo che alla fine della stagione il padrone non ridia più indietro il libretto di lavoro e che il rapporto di lavoro non cessi secondo le regole giuridiche, e per il periodo invernale ci sia almeno la cassa integrazione, anche nelle forme previste dalla legge del '68, per tre-quattro-sei mesi, fino a quando tornato il caldo, gli italiani si rimettono a bere la birra. Anche questa proposta è passata. Il sindacato, nel tratto che separa Brescia da Roma, si è dimentica-

to di tutto. Quando siamo scesi in sciopero, 34 ore su due settimane, neanche un'assemblea è stata fatta.

Hanno detto che il discorso del salto automatico è troppo avanzato per le altre fabbriche e che per gli stagionali, altro che cassa integrazione, li avrebbero addirittura aboliti!

Allora abbiamo scritto a « Lotta Continua » che, oltre ad alcune inesattezze, ci ha tagliato il discorso della cassa integrazione. Sicuramente questo non è un caso. Infatti nella prima pagina del numero dove si riportava il nostro traliteo, si sparava a zero contro la cassa integrazione di Andreotti, a ragione, per i motivi che sappiamo. Noi però non siamo d'accordo a sparare a zero sulla cassa integrazione per gli stagionali, per una serie di motivi:

1) perché si tratta di un avvio concreto, di una tappa verso il salario garantito;

2) perché è un discorso concreto su cui ci si può mobilitare;

3) perché data la composizione sociale degli stagionali specie al sud, significa cassa integrazione per i disoccupati;

4) tutto ciò non è la formula magica e furba che permette di ottenere una parte del salario, mentre il salario garantito è difficile da ottenere. È solo un obiettivo più credibile e inserito dalla stessa legge borghese su cui si può mobilitare gli stagionali in modo realistico.

La fine dello sciopero e le conclusioni le riportava anche « Lotta Continua », qualcosa per i fissi, fregatura su tutto il campo per gli stagionali, lasciati come prima. Alla rabbia degli stagionali, il sindacato ha risposto che era dispiaciuto e che solo tre su trentasette consigli di fabbrica avevano parlato a favore degli stagionali, ma non ha avuto il coraggio di sottoporre ai voti la bozza di contratto. La combattività degli operai gli aveva messo paura, nonostante il gioco di dividere gli operai in assemblee diverse.

Il comitato autonomo della Whurer

Certamente noi siamo d'accordo con l'obiettivo che la cassa integrazione — che è un diritto di tutti gli operai — venga corrisposta anche agli operai stagionali. Lo stralcio della parte relativa alla cassa integrazione nel primo articolo che abbiamo pubblicato sulla Whurer è un errore della redazione, e ce ne scusiamo con i compagni del comitato autonomo.

Il fatto che la cassa integrazione — e non solo il salario agli operai disoccupati voluto dal governo Andreotti — venga usata dai padroni contro gli operai per aver la mano libera nelle loro operazioni di « ristrutturazione » e spesso in vere e proprie manovre antischiopero non deve assolutamente significare la rinuncia a lottare per difendere, o per conquistare quella parte del salario che spesso rappresenta l'unica forma di sopravvivenza per gli operai di cui il padrone « non ha più bisogno ».

L'obiettivo del salario garantito a operai e disoccupati, che è l'unico mezzo per sventare le manovre di divisione dei padroni, ha tanta più forza quanto più su obiettivi parziali, e certamente non soddisfacenti, come il pagamento della cassa integrazione agli operai stagionali, si sviluppa un fronte compatto di lotta.

Sullo sciopero dei ferrovieri ad Alessandria

Cari compagni,

In ferrovia era da nove mesi che non si faceva sciopero.

Il sindacato nelle rare assemblee parlava solo degli investimenti che lo stato deve fare per le ferrovie; quando qualcuno si azzardava a parlare di problemi concreti, gli veniva risposto che tutto dipende dai miliardi che devono essere investiti.

I ferrovieri perciò, stufi di sentire parlare di miliardi e mai di lotte, partecipano sempre di meno alle assemblee.

Il sindacato così ha avuto buon gioco a dire che non c'è maturità da parte del personale e che era impossibile fare o parlare di lotta se i ferrovieri erano assenti. Non poteva continuare così e noi fuochisti, personale di macchina a vapore, per il giorno dello sciopero, abbiamo indetto autonomamente un'assemblea contro gli infortuni. Si è parlato della nocività dell'ossido di carbonio che si respira; del pericolo di manovrare i ganci lunghi 4 metri con a due passi la corrente a 4.000 volts, della stanchezza che porta a qualunque tipo di incidente.

Le nostre proposte hanno uno scopo preciso: l'abolizione della trazione a vapore. Vogliamo anche in deposito un medico chiamato da noi che constati i pericoli e le schizzate a cui siamo sottoposti per denunciare l'azienda. I sindacalisti hanno ribattuto con discorsi demagogici di sinistra, ma si sono ben guardati dal raccogliere la volontà di lotta del personale. Allora un compagno del PCI che aveva capito che la funzione del sindacato in quell'assemblea era solo di soffocare la volontà di lotta, ha urlato in faccia ai burocrati che loro parlano di cose enormi mai risolte mentre lì c'erano un mucchio di giovani che volevano fare delle cose concrete per cominciare a colpire il padrone. Alla fine si è parlato anche di problemi generali, della necessità di fare uno sciopero dei ferrovieri nel prossimo autunno per trovarsi fianco a fianco con gli operai che lottano contro lo stesso padrone.

Si è parlato della differenza di paga e delle 86 categorie che ci dividono. Una cosa è certa: la volontà di lotta dei ferrovieri ad Alessandria è alta. Tutti parlavano di costruire un'organizzazione autonoma delle lotte in grado di raccogliere tutto lo scontento e la voglia di lottare frustrata da anni di gestione burocratica del sindacato.

UN COMPAGNO FERROVIERE DI ALESSANDRIA

NAPOLI

Bombe fasciste contro due sezioni del PCI

NAPOLI, 5 agosto

Nella notte fra giovedì e venerdì 2 sezioni del PCI a Napoli sono state scardinate da 2 bombe confezionate e collocate nello stesso modo e quindi opera evidente della stessa mano fascista.

Si tratta della sezione Gramsci di Marano e della sez. Grieco di Cupa Cardone. Questi attentati sono particolarmente gravi: è la prima volta che in una zona tradizionalmente rossa e antifascista, come Marano (ci sono stati degli eccidi a opera dei nazisti), i fascisti si permettono una sortita del genere. Da sempre la presenza di attivisti del MSI, dei diffusori del Secolo e del Faro (organo della Gioventù Nazionale di Marano) ha destato l'insofferenza dei compagni comunisti.

In occasione del 25 aprile, sia nel '70 che nel '71 i mazzieri della destra furono mazzati. Ancora ultimamente, a metà di luglio, dopo la morte del fascista Falvello a Salerno, i rappresentanti del Fronte della Gioventù erano andati in giro coi megafoni a sbrattare contro la teppaglia rossa, e ancora una volta i compagni di base

del PCI e altri giovani antifascisti avevano dato loro una lezione. Pandolfi, ex Lotta di Popolo, e Diluna, Fronte della Gioventù, erano finiti malconci in ospedale.

In questa occasione i giovani nazionali andavano dicendo che volevano difendersi dalla canaglia rossa e che, dal momento che le autorità non lo facevano, lo avrebbero fatto da soli.

Si arriva così alle bombe del 4 agosto. Fra i compagni di Marano, del PCI e non, si è aperta una discussione sulla necessità di affrontare il problema dei fascisti. E' ben vero che c'è stato un boom edilizio di case private, a seguito del quale si sono trasferiti a Marano un mucchio di impiegati, poliziotti, carabinieri, ecc. Nelle ultime elezioni politiche la destra nazionale ha preso 2.200 voti circa, aumentando parecchio rispetto alle amministrative. Ma tutto lo spazio che si stanno conquistando i fascisti, non rispecchia certo un indebolimento della componente e della egemonia proletaria. Anzi a Marano la zona più « sottoproletaria » viene chiamata « la Cina », e i voti sono tutti per il PCI.

FIRENZE: IN SOSTEGNO ALLO SCIOPERO DELLA FAME DELLE MADRI DEGLI ANTIFASCISTI IN GALERA ASSEMBLEA ALLA CASA DEL POPOLO

I discorsi demagogici del PCI - Le proposte di lotta dei compagni

FIRENZE, 5 agosto

Lo sciopero della fame delle madri degli antifascisti detenuti è al quinto giorno. Una manifestazione di solidarietà si è svolta ieri alla casa del popolo « Andrea Del Sarto ». La manifestazione ha risentito di gravi limiti di impostazione, poiché evitando una collocazione politica in una prospettiva di lotta, ha privilegiato la pur giusta esigenza delle madri di veder liberati a qualsiasi costo i loro figli.

Inoltre la linea che il PCI ha tenuto nella assemblea è stata improntata dal più demagogico democraticismo, dall'esigenza di una giusta interpretazione della costituzione, di un'« unità » contro il fascismo, e della « comprensione » per questi giovani antifascisti. Comprensione di cui già anticipavamo i termini nell'articolo apparso sull'Unità all'indomani degli scontri al comizio di Almirante: « la cittadinanza di Firenze... ha respinto l'invito dei gruppetti provocatori allo scontro con le forze

di polizia » e « il PCI denuncia... il ruolo di pura e semplice provocazione antioperaia e anticomunista a cui assolvono i gruppi... la violenza gratuita, il lancio di bottiglie incendiarie, gli atti di teppismo indicano chiaramente che i gruppi autodefinitisi di sinistra non hanno niente in comune con la tradizione della sinistra » (« L'Unità » 13.4.72). Si capisce quindi come i compagni che sono in galera possono dormire sonni tranquilli con tali paladini!

Significativo è stato, invece, l'intervento di un parente di un detenuto che ha parlato a nome del Comitato contro la Repressione, mostrando un'alternativa alla demagogia dei revisionisti: la mobilitazione di massa per la liberazione dei compagni, contro la fascizzazione dello stato. Anche gli avvocati sono intervenuti su questa linea indicando come solo la presenza attiva nelle piazze, sia la giusta linea di difesa per i compagni arrestati. Alla fine dell'assemblea è stato stilato un comunicato stampa.

TARANTO

La guerra individuale di un proletario

TARANTO, 5 agosto

« Operai allontanatevi, non ce l'ho con voi, ce l'ho con i capi, coi capi reparto, coi capi officina. Ma se loro hanno deciso di far piangere la mia famiglia, altre famiglie dovranno piangere con la mia. Mi hanno tolto tutto, il lavoro, la casa, sono disperato. Ma stanotte il padrone sono io. Operai allontanatevi ». Sono le parole che gridava mercoledì notte parlando attraverso l'interfono, Giovanni Terlizzi, un operaio di 31 anni, moglie e 9 figli, dopo essere salito su una impalcatura alta 25 metri della nuova Acciaiera dell'Italsider con una borsa sotto il braccio.

Aveva lavorato fino a qualche giorno fa nella ditta Cogem-Omi. Poi era passato alla Mitem perché le condizioni del contratto erano migliori. Ma era venuto a sapere che gli operai della Cogem-Omi sarebbero stati assunti direttamente dalla Italsider, il che vuol dire posto di lavoro sicuro in mezzo alle migliaia di licenziamenti che alle imprese appaltatrici sono già cominciati. Era venuto a sapere che i capi e quelli della commissione interna avevano fatto assumere negli ultimi giorni parenti e amici, giusto in tempo per passare alle dipendenze dell'Italsider. Così è tornato in ditta e ha chiesto ai capi e alla commissione interna di poter essere assunto di nuovo. Di fronte al rifiuto immotivato si è scagliato contro di loro. E' bastato per procurargli l'inter-

dizione da tutte le ditte di Taranto. Si è trovato così senza lavoro, con la famiglia da mantenere e per di più sfrattato da casa.

Quando è salito sull'impalcatura, sono arrivati i carabinieri e alcuni operai, ma non sono riusciti a farlo scendere. Solo quando si è avvicinato

AEROPORTO DI PUNTA RAISI:

L'on. Alessi dice: io non c'entro

L'on. Giuseppe Alessi, notabile democristiano di Caltanissetta, avvocato di fiducia di Gioia nelle sue interminabili querele per diffamazione si è risentito molto per alcune affermazioni contenute in inchieste sulla sciagura di Punta Raisi pubblicate da ABC e dall'Ora. Alessi nel periodo in cui veniva presentato il progetto dell'aeroporto era presidente della regione. Che Punta Raisi era contornata di montagne e battuta da venti a raffica era di dominio pubblico. Sull'ubicazione dell'aeroporto c'erano state polemiche violentissime e pure, come scrive ABC, « a Restivo prima, ad Alessi poi, va bene così... L'on. Alessi apprezza questa incredibile scelta ».

Ecco Alessi si è risentito molto per questo vocabolo: apprezzare, dice che lui non apprezzò affatto il pro-

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

LA LOTTA PROLETARIA E LE CONTRADDIZIONI TRA I PADRONI

Irlanda: perché il plebiscito

BELFAST, 5 agosto

Gli inglesi sembrano voler tornare alla linea oltranzista che tende a ristabilire, qualsiasi possa essere il costo in termini di genocidio e di perdite militari, la situazione di partenza.

La situazione di partenza era quella che si era protratta dal 1922, anno della spartizione irlandese, al 1969, quando le masse proletarie irlandesi presero a riversarsi nelle strade e trovarono nell'IRA uno strumento della propria resistenza.

Questa situazione era caratterizzata, come ormai tutti sappiamo, da una condizione di oppressione e sfruttamento di marca fascista, operata dai ceti protestanti — privilegiati dagli inglesi per mantenersi fedeli vassalli proconsolari — e intrisa di violenza razzista e religiosa. I cattolici erano i negri d'Irlanda, gli operai non qualificati, gli sgatterelli, i disoccupati, i senzatetto. Non potevano neppure votare, perché non avevano proprietà.

Poi venne la rivolta e la revisione da parte degli inglesi della loro tradizionale strategia imperialista per l'Irlanda. Si capì che l'Irlanda del Nord non avrebbe potuto essere pacificata mai più, che un milione di cattolici (quasi tutti proletari, o piuttosto « sottoproletari ») avevano raggiunto una coscienza e una forza tali da non poter più essere rinchiusi nei ceppi dell'oppressione orangista. E, col governatore Whitelaw che sostituì la gestione della borghesia fascista (abolendo Stormont), si aprì la fase del tentato dialogo con la minoranza in rivolta.

Spaccando l'alleanza tra proletariato e piccola borghesia nazionale cattolica, che si era costituita all'interno dell'IRA e dei partiti d'opposizione cattolici in funzione nazionalista (spaccatura promossa anche con lo schieramento dei circoli dirigenti cattolici del Sud sulle posizioni inglesi), Londra sperava di arrestare la marcia dei proletari verso obiettivi autenticamente rivoluzionari.

L'imperialismo si proponeva così un recupero non più in chiave direttamente coloniale, con l'aiuto del fascismo orangista, ma in chiave neocoloniale, con l'aiuto della borghesia e della chiesa cattolica, soddisfatte da un'Irlanda unita e affidata alla loro amministrazione.

Il disegno provocò la furibonda — più sul piano verbale che su quello concreto — sollevazione dei capitalisti protestanti del Nord, che vedevano naufragare i propri privilegi corporativi, e dei loro alleati politici nei settori più arretrati del capitalismo britannico. Il capitalismo monopolistico inglese si trovò di fronte a un'eventualità che non gli poteva tornare gradita: una rivolta dei coloni sul tipo della Rhodesia, che avrebbe rinviato alle calendre greche il piano di razionalizzazione dello sfruttamento dell'Irlanda tutta e avrebbe quindi dato parecchia noia anche ai

partners monopolistici nella nuova comunità europea del concentramento del capitale e delle strutture produttive multinazionali.

Questa minaccia, accompagnata dalle farse militari delle parate Ku-Klux-Klan, e accompagnata anche dalla mancata riuscita della manovra di divisione dei cattolici (la dirigenza nazionale-borghese dell'IRA, condizionata dai suoi militanti, tenne duro, la tregua e il dialogo finirono; i politici socialdemocratici cattolici non apparivano interlocutori credibili, dato lo scarso seguito tra le masse), ha dato ora fiato alle trombe di chi si proponeva da sempre la restaurazione pura e semplice: i padroni protestanti esautorati dalla ristrutturazione irlandese ed europea (Faulkner, l'orangismo di Craig e Paisley), i piccoli padroni industriali e fondiari inglesi che fanno capo ai settori più retrivi del partito conservatore (Powell), e perfino certi alleati semi-segreti tra i padroni della repubblica irlandese.

Di fronte alle dimensioni sempre

più catastrofiche della crisi cronica in cui si dibatte il tardo capitalismo nel Regno Unito, il governo di Heath non poteva rischiare di aprire un fronte interno alla borghesia. Alla crescente insubordinazione operaia, alla esplosione di minatori, ferrovieri, portuali, disoccupati, Heath doveva opporre una diga padronale compatata (rafforzata dal richiamo interclassista all'affermazione nazionale contro i « ribelli » irlandesi).

E' in questa luce che si deve vedere un provvedimento così contrario alla ristrutturazione neocoloniale dell'Irlanda unificata con l'appoggio della borghesia cattolica, come l'annuncio di Whitelaw sul plebiscito circa il futuro costituzionale dell'Irlanda del Nord. Un plebiscito che non farebbe altro che riportare la situazione al 1922. La maggioranza della popolazione in tutta l'Irlanda è cattolica. I protestanti sono uno su quattro. Ma nello staterello artificiale del Nord essi hanno la maggioranza. Il plebiscito darebbe un'ulteriore prova pseudo-democratica a questo

stato di cose creato con la forza dall'imperialismo in un'epoca in cui gli conveniva di più dividere il paese e gestirlo colonialmente al Nord e neocolonialmente al Sud. E' per questo che appare problematico che gli inglesi vogliano andare fino in fondo con il plebiscito da tenersi nell'autunno prossimo. Questi tre anni non sono passati invano. Una volta superata la bufera sociale ed economica interna del momento presente, Londra vorrà tornare a riprendere le fila del discorso con la borghesia cattolica, su una prospettiva di unificazione. Ma passerà la bufera?

Ultime notizie. La resistenza, continua ad alternare la lotta armata a quella di massa nelle strade. Mentre i guerriglieri dell'IRA sono ora particolarmente attivi nelle campagne fino a ieri « tranquille » — una pattuglia inglese è stata decimata vicino a Clady, nella contea di Tyrone —, si annunciano per domenica e mercoledì grandi manifestazioni popolari di protesta contro l'occupazione dei ghetti.

L'URSS fuori dallo Yemen del Nord (e dentro gli USA)

SANAA, 5 agosto

Il governo neo-feudale della Repubblica Araba dello Yemen (Yemen Settentrionale), che da oltre un anno naviga nell'orbita dell'imperialismo occidentale e dell'Arabia Saudita (ed è questo il prezzo pagato a Feisal d'Arabia perché ritirasse il suo appoggio ai tentativi di restaurazione del vecchio Imam spodestato dalla « Repubblica »), ha seguito l'esempio dell'Egitto e ha liquidato la presenza dell'URSS. Via tutte le basi strategiche e i consiglieri russi. Poco tempo fa lo Yemen Settentrionale aveva ripreso le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti, rotte al tempo della guerra dei sei giorni nel '67, ed era subito stato premiato da una visita del segretario di stato USA Rogers, con una folta delegazione di esperti economici e tecnici militari, venuti a curiosare sulle opportunità di penetrazione imperialista offerte dalla rinnovata generosità degli sceicchi yemeniti.

La « rilocupazione » USA di questa importantissima base strategica all'imbocco del Mar Rosso e quindi sulla via di Suez, e a cavallo del Golfo Arabico, che è appoggiata dall'Egitto (in competizione con il na-



zionalismo panarabo della Libia, che favorisce invece la lunga mano dei monopoli europei e dall'Arabia Saudita (in funzione anti-Yemen del Sud ed anti-movimenti di liberazione del Golfo), si inserisce in un complesso piano strategico dell'imperialismo occidentale e di quello sionista. In vista della riapertura del Canale di Suez, che passerà sotto il controllo egiziano, e in vista della crescente

importanza delle immense risorse petrolifere libiche, agli americani appare vitale assicurarsi il pieno controllo sul passaggio marino dal Mediterraneo ai pozzi di petrolio del Golfo Arabico e dell'Iran, all'Oceano Indiano e all'Asia Sudorientale. Tale controllo può essere garantito soltanto dalla dominazione imperialista dei paesi rivieraschi del Mar Rosso: Arabia Saudita (e per questa non c'è davvero da preoccuparsi, finché regge il vecchio tiranno Feisal), Yemen Settentrionale, Yemen Meridionale (Aden), Etiopia-Eritrea dall'altro lato. Con la svolta di questi ultimi tempi nello Yemen Settentrionale il gioco è fatto anche lì.

All'Eritrea, dove è in corso la lotta del Fronte di Liberazione Eritreo, ci pensano sia Numeiri, con la sua repressione del retroterra guerrigliero in Sudan, sia Hailé Selassie, con i suoi massacri al napalm delle zone liberate dal FLE, sia Israele, con la sua occupazione militare dei porti e della linea costiera eritrea. Resta la Repubblica Popolare dello Yemen (Aden), che sostiene attivamente la forte lotta rivoluzionaria in tutto il Golfo Arabico, del comunista Esercito di Liberazione del Golfo Arabico occupato. Negli ultimi mesi si sono succeduti gli attacchi aerei e le provocazioni in genere delle truppe coloniali britanniche di stanza negli sceiccati della Costa dei pirati, e incursioni si sono verificate anche dall'Arabia Saudita e dallo Yemen Settentrionale. Come ha denunciato il governo di Aden, l'intenzione dell'imperialismo è di stringere d'assedio il paese e, alla fine, di lanciargli contro una guerra d'aggressione.

Una volta in mano nostra tutte le vie d'accesso al Canale, si dicono gli americani, avremo una buona carta per indebolire Gheddafi (il petrolio del Golfo arriverà veloce e facile in Europa quanto quello della Libia) e per frenare eventuali capricci di un Sadat che pensasse di usare il suo canale in funzione ricattatoria contro noi o contro Israele. A quest'ultimo paese la manovra torna benissimo, giacché tutto ciò che indebolisce alle spalle lo schieramento arabo che gli è di fronte, rafforza le prospettive del mantenimento dei territori occupati e della penetrazione imperialistica del sionismo verso l'Africa e l'Oceano Indiano.

Senzatetto e guerriglieri all'attacco in Brasile

RIO DE JANEIRO, 4 agosto

Occupazioni di case da parte di famiglie povere e resistenza armata in vaste aree dell'interno caratterizzano una nuova fase della lotta delle masse brasiliane contro la dittatura dei gorilla al soldo dell'imperialismo USA. Soprattutto a San Paolo si sono verificate in questi giorni invasioni su vasta scala di senza tetto che occupano edifici destinati alla demolizione o comunque espropriati, nelle zone ricche della città. Gli occupanti sono giunti al punto di far proprio un intero quartiere — « favela » — alla periferia dei quartieri « più eleganti ». La maggior parte dei senza tetto provengono dall'interno dello stato di San Paolo e dal Nord-Est.

Questa è la dichiarazione di José Angelo Dos Santos, un disoccupato con dieci figli, che illustra il dramma e la volontà di lotta di quelli che i tiranni militari hanno definito « esercito di straccioni e teppisti ». Vivevo in un terreno abbandonato, espropriato dal governo, fino a che un giorno la prefettura mi ordinò che dovevo andarmene perché si doveva costruire una strada per gli abitanti dei quartieri ricchi. Al servizio di assistenza del municipio mi dissero di arrangiarmi. Ora sto qui. La casa cade a pezzi, ma è meglio che vivere nella strada e, quindi, ci resto ».

In vaste regioni dell'Amazzonia, a sud del fiume Para, reparti dell'esercito inviati a reprimere la rivolta popolare incontrano una forte resistenza. Lo scopo del regime è di occupare le terre e di affidarle a grosse corporazioni americane, il che significherebbe la cacciata delle popolazioni.

Nonostante un enorme impiego di uomini e mezzi, i risultati della campagna sono pressoché nulli. Dalla regione, i compagni impegnati nella resistenza armata ci hanno fatto pervenire un comunicato in cui è detto tra l'altro: « Le lotte nascono in tutti gli angoli del paese e finiranno col rovesciare la dittatura sanguinaria. Le azioni e le manifestazioni per la libertà si moltiplicano. Con tutti i mezzi il popolo esprime il proprio odio per i generali. La resistenza armata sviluppata ora a sud del Para è un anello, un anello importante, del movimento generale che cresce nel paese contro il regime dittatoriale e per la conquista delle libertà democratiche ».

TRE AGENTI DI DAYAN GIUSTIZIATI NEL SINAI

DAMASCO, 5 agosto

Torna ad intensificarsi l'attività dei fedajin palestinesi nei territori occupati, nonostante le eccezionali misure difensive e repressive adottate da Israele. Negli ultimi giorni si sono succeduti gli attacchi e gli attentati dinamitardi contro installazioni e reparti dell'esercito di Dayan, in partenza sia dalla Siria, sia dallo stesso territorio occupato. Un successo particolare è stato l'uccisione di tre agenti dei servizi segreti israeliani, il cui automezzo è saltato su una mina collocata prima del loro passaggio da guerriglieri palestinesi. I quali sono poi tutti rientrati alla ba-

se. La ripresa della lotta di liberazione nel Sinai rappresenta un contraccolpo per gli occupanti, i quali negli ultimi tempi avevano più volte garantito « l'assoluta pacificazione dell'area », ottenuta, come è noto, con il genocidio della popolazione araba e con il virtuale internamento di tutta la popolazione di Gaza.

Significativa la liquidazione dei tre agenti, perché si tratta di uomini di quei corpi terroristici di Dayan che si sono specializzati in assassini e attentati dinamitardi contro esponenti della Resistenza, come l'uccisione e il ferimento del portavoce del FPLP a Beirut.

TARANTO

L'ITALSIDER VUOLE LICENZIARE 15.800 OPERAI

IERI SCIOPERO DI UN'ORA E ASSEMBLEA

TARANTO, 5 agosto

Ieri si è fatta un'ora di sciopero con assemblea contro i licenziamenti nell'area industriale e nel settore dell'impiego statale. Per la fine del '74 i padroni Italsider prevedono 15.800 licenziamenti.

Già entro il mese di ottobre sono annunciati 4.400 licenziamenti: 1.000 operai meccanici, 2.400 edili, 700 elettrici, 300 addetti ai trasporti. Entro il mese di dicembre del '73, altri 8.000 operai licenziati: 4.000 metalmeccanici, 2.200 edili, 1.200 elettrici, 600 addetti ai trasporti. Nel 1974 saranno licenziati 1.000 meccanici, 1.500 edili, 700 elettrici, 200 nel settore trasporti. Sono altri 3.400 operai: in tutto 15.800.

L'italsider annuncia di poter assumere al massimo 2.550 lavoratori.

Quindi i licenziati saranno 13.250, di cui circa 5000 trasferiti. Per ora le ditte continuano normalmente i lavori, e intanto cercano di ridurre progressivamente l'organico. Così ogni motivo è buono per licenziare a cominciare dall'assenza ingiustificata per finire alle accuse di furto inventate, come alla ditta Pejrani. Inoltre non vengono più reintegrati nell'organico i posti di chi va in pensione o di chi parte soldato. Vengono incoraggiati i licenziamenti « consensuali ». In questo modo solo alla Pejrani, in meno di 20 giorni, i dipendenti sono scesi da 320 a 300.

La manovra è chiara: fare del problema dei licenziamenti un problema individuale di ogni singolo operaio, per dividere ed indebolire la forza degli operai. Ieri con lo sciopero ab-

biamo dimostrato che questa forza esiste.

Improvvisamente dalle sette alle otto, sono comparsi i picchetti numerosi e combattivi all'entrata delle imprese. Alla Garriazzo intanto continua l'occupazione contro la decisione della ditta di mettere in cassa integrazione alcuni operai.

ALL'ITALSIDER DI TARANTO:

IN 3 GIORNI 3 OPERAI DEGLI APPALTI INFORTUNATI

Mercoledì 2 agosto: l'operaio Luigi D'Arcangelo, 44 anni, dipendente della CMC, ditta che ha in appalto lavori per l'avviamento del siderurgico, cade da un'impalcatura alta 12 metri. La passerella su cui camminava si è rotta. È stato sottoposto ad intervento chirurgico. Ma le sue condizioni sono gravi e la prognosi è riservata. È in corso un'inchiesta.

Giovedì 3 agosto: l'operaio Miche-

le Pesare di 38 anni, dipendente della CMS precipita da una passerella alta 4 metri e cade a testa in giù. Prognosi riservata. Un compagno di lavoro ha dichiarato che indossava la cintura di sicurezza. È in corso una inchiesta.

Venerdì 4 agosto: l'operaio Clemente Testa, 59 anni, dipendente della CIFAS è caduto da un'altezza di tre metri. Prognosi riservata. Le autorità giudiziarie e l'ispettorato del lavoro hanno aperto un'inchiesta.

Tutti e tre gli incidenti sono avvenuti nella stessa ora del giorno cioè nel momento più caldo e in tutti e tre i casi si è trattato di cadute dalla passerella.

È la stanchezza provocata dai ritmi intensi e dall'orario pesante, il lavorare nelle ore più calde, è l'insorveglianza delle più elementari norme antinfortunistiche da parte dei padroni, a causare questi incidenti. Ma la causa prima è sempre l'Italsider. Per finire nel tempo previsto i lavori appaltati, le ditte tagliano i tempi e impongono straordinari. Oggi sfruttano al massimo gli operai e provocano infortuni, domani, finiti i lavori, le ditte preparano licenziamenti a migliaia.

COME SI PREPARA LO SCINTO D'AUTUNNO A MASSA CARRARA

I SINDACALISTI DEL MARMO VANNO IN FERIE

GLI OBIETTIVI E IL PROGRAMMA PER LA LOTTA AUTONOMA DEI CAVATORI

La lotta contrattuale è appena cominciata e il sindacato l'ha già praticamente chiusa. Dopo lo sciopero nazionale dei marmisti e il blocco degli straordinari i padroni del marmo che temono l'attacco alla produzione nei mesi estivi più che in autunno, hanno già concordato la tregua con i sindacati che ne hanno dato notizia in un volantino distribuito in questi giorni: « visto che si è notevolmente modificato l'atteggiamento assunto dalla controparte padronale e vista la disponibilità a trattare tutte le richieste, le organizzazioni sindacali ritengono opportuno allentare la stretta e

consentire un ritorno ad una relativa tranquillità ». Inutile dire che la causa del pericolo che « una lotta così pesante e snervante possa determinare sfasature e cedimenti nei lavoratori » è la scusa per la volontà sindacale di garantire la normalità produttiva.

Nel frattempo i sindacati si occuperanno di iniziative di carattere professionale, vale a dire andranno in ferie. Da anni, dai tempi delle gloriose lotte dei cavatori per le sei ore e mezzo giornaliere, dai tempi del boicottaggio organizzato che metteva in ginocchio i baroni del marmo, a Carrara il sindacato è riuscito a mante-

tere a lungo la normalità: la normalità del lavoro massacrante del turno di notte, degli straordinari. Alle cave i morti sul lavoro sono decine ogni anno. I cimiteri di Codena, Dorano e Gagnana, testimoniano la sanguinosa guerra del marmo: le vittime sono ormai più numerose di quelle causate dalla guerra. In questa situazione, il sindacato ha scelto la via delle vertenze secondarie e ha trasformato la lotta per le scadenze contrattuali in sporadiche e inconcludenti scaramucce. Il risultato è che dal 1911 i cavatori non hanno fatto un passo avanti e si è diffuso nei cavatori una pericolosa rassegnazione.

Nei mesi scorsi qualcosa è cambiato e il sindacato non riuscirà a lungo a controllare la situazione. I cavatori ricordano la giornata della lotta autonoma di questo inverno in risposta ad un ennesimo omicidio bianco. Quel giorno fu Lotta Continua a proclamare sciopero e il sindacato fu costretto a rincorrerla. La scadenza attuale dei contratti può raccogliere questa nuova disponibilità e rilanciare la lotta nelle forme più dure. I cavatori que-

sta volta non sono soli: lotteranno insieme agli operai chimici colpiti da licenziamenti e sospensioni, agli edili, numerosi ma sparpagliati, ai metalmeccanici. La lotta generale è possibile solo se si riesce a rompere la gabbia dei contratti, con un movimento dal programma complessivo mettendo al centro della lotta l'obiettivo del salario garantito. È questo l'unico obiettivo che può unificare i cavatori, il cui salario è condizionato dalle condizioni atmosferiche, al portuali e a tutti gli altri proletari che si riconoscono in questo obiettivo. Le avanguardie operaie devono fin d'ora lavorare per rompere la linea suicida del sindacato. Alle cave per sviluppare l'autonomia proletaria per imporre gli obiettivi proletari si è costituito un comitato d'agitazione che propone per tutti i cavatori i seguenti obiettivi:

- salario garantito di 150.000 lire;
- orario di lavoro di 5 ore;
- forti aumenti salariali;
- due categorie con passaggio automatico.

NELLA ZONA INDUSTRIALE DI SIRACUSA

SCIOPERO CONTRO I LICENZIAMENTI

GLI OPERAI DELLA SINCAT A FIANCO DEGLI OPERAI DELLE DITTE

SIRACUSA, 5 agosto

Venerdì 4 si è fatto uno sciopero di 24 ore in tutta la zona industriale di Siracusa contro la decisione delle ditte di licenziare molti metalmeccanici ed edili.

Dopo la prima ondata di licenziamenti avvenuta l'estate scorsa, i padroni tentano nuovamente di giocare questa carta approfittando del periodo estivo. Ma se l'anno scorso, nonostante la dura risposta degli operai delle ditte, i licenziamenti pas-

sarono (anche perché la lotta non si allargò agli operai della SINCAT), oggi questo non succederà. Lo sciopero del 4 infatti ha significato qualcosa di positivo: i chimici della SINCAT hanno lottato insieme agli operai delle ditte.

Gli operai delle ditte hanno scioperato compatti, mentre alla SINCAT si va generalizzando il malcontento per le comandate, infatti per gli operai diventa sempre più chiaro che le comandate sono crumiraggi legali. Una prima azione di rifiuto delle comandate si è avuta al CR 1-2 dove gli stessi comandati si sono rifiutati di entrare. Sono entrati poi con due ore di ritardo e solo dopo avere ottenuto dai sindacati la garanzia che si sarebbero fatte delle assemblee dove sarebbero stati gli stessi operai a decidere sulle comandate, cosa mai verificata finora. Infatti a concedere le comandate è le condizioni sulla perdita della produzione finora sono stati i sindacati con l'esecutivo del CDF (la vecchia commissione interna).

TRAPANI

GLI OPERAI DELLE SALINE NON VOGLIONO EMIGRARE

TRAPANI, 5 agosto

I padroni D'Alì, grossi agrari fascisti trapanesi giorni fa hanno chiuso definitivamente le saline, da tempo in via di smobilizzazione, il lavoro alle saline è uno dei pochi che ci sono a Trapani.

I D'Alì con le saline si sono arricchiti, perché il lavoro viene fatto con gli stessi metodi di sfruttamento di 200 anni fa: i macchinari sono antiquati e tutto il lavoro viene eseguito dagli uomini, d'inverno si lavora in mezzo al fango, d'estate a una temperatura di 50 gradi. Ma adesso

per i padroni, che non sono solo i D'Alì, ma anche la Regione — la SIES (la società che gestisce le saline) è a partecipazione regionale — le saline sono diventate antieconomiche e le hanno chiuse tutte. I salinari, che per cinque mesi sono stati tenuti senza salario, a maggio hanno fatto grossi scioperi, ma padroni e sindacati li hanno illusi con la favola dell'arrivo dei contributi regionali. Nel frattempo però si procedeva al licenziamento di tutti gli operai (250 tra fissi e stagionali) e alla vendita dei macchinari. Giorni fa come si è detto si è arrivati alla decisione della chiusura definitiva. I salinari sono molto incattiviti, ma i sindacalisti si danno un gran da fare a spiegare che le saline possono essere ancora salvate con l'intervento della regione. Gli operai delle saline però di queste promesse non sanno che farsene, vogliono un lavoro che non significhi essere sfruttati come bestie, migliori condizioni di vita e il salario garantito tutto l'anno, e non solo nel periodo che c'è lavoro.

CENTRALE ENEL DI TOR DEL SALE

SALARIO GARANTITO PER GLI OPERAI DEGLI APPALTI

PIOMBINO, 5 agosto

Mercoledì scorso, la direzione generale dell'ENEL ha deciso di sospendere i lavori di costruzione della centrale termoelettrica di Tor del Sale a partire dal 12 agosto prossimo, se la giunta comunale non annullerà l'ordinanza del 29 maggio con la quale avevano revocato la licenza di costruzione all'ENEL. Alla base del disaccordo tra Giunta ed ENEL stava la decisione dell'ENEL di usare la nafta per far funzionare la centrale, mentre la giunta proponeva combustibili meno inquinanti.

Dopo due mesi di trattative, l'ENEL ha giocato la carta del ricatto: o mi fate costruire a modo mio, oppure chiudo il cantiere e mando a casa 800

operai. I grossi burocrati dell'ENEL sperano così di usare i licenziamenti degli operai delle imprese di appalto, per far pressione sul consiglio comunale. A questo gioco i sindacati, con la loro politica rinunciataria, danno di fatto una mano. Nei 3 giorni passati i sindacati hanno proposto alle imprese di mettere gli operai a cassa integrazione per 4 settimane, e agli operai di fare delegazioni a Livorno e a Roma per chiedere la concessione della licenza. Agli 800 operai non è stata data nessuna prospettiva di lotta, così già una parte si è messa in ferie o addirittura licenziata. A quegli operai che proponevano iniziative di lotta per ottenere non la miseria della cassa integrazione, ma la garanzia del salario pieno, pagato dall'ENEL, un delegato sindacale ha avuto la faccia tosta di rispondere che queste cose erano belle ma impossibili, perché manca la forza!

Ma gli operai la pensano diversamente. Sono già molti a dire che lunedì si devono bloccare tutti i lavori, e fare un'assemblea generale di tutte le imprese per decidere noi operai le forme di lotta più giuste. Alcuni hanno proposto di occupare il cantiere; altri vogliono uno sciopero generale in tutta la zona per costringere gli operai delle acciaierie di Piombino, della Dalmine, della Magona, gli edili e gli operai delle piccole fabbriche.

ALLA PEJRANI DI TARANTO:

PER LICENZIARE 3 OPERAI, UN CAPO INVENTA UN FURTO

TARANTO, 5 agosto

Alla Pejrani tre operai sono stati licenziati perché accusati di furto.

L'accusa è falsa ed è stata montata da un capo, certo La Forgia, il più odiato dagli operai anche perché ha il coraggio di confessarsi comunista. Uno degli operai licenziati ha 56 anni e quattro figli. Aveva prestato un pennello e le chiavi del magazzino ad un altro operaio perché prendesse in prestito le sue scarpe. Da qui l'accusa di furto. Dietro c'è stata la voce di un ammanco di vari milioni, ma di sicuro c'è solo: il pennello e le chiavi prestate. La Forgia ha preso da parte gli operai e minacciando denunce li ha costretti ad autolincenziarsi. Corre voce tra l'altro che i grossi ammanchi ci siano ma fatti da un pezzo grosso, che così si sarebbe messo con le spalle al sicuro. E così tutto sarebbe a posto. La Forgia si è guadagnato il merito di tre licenziamenti in un periodo in cui il lavoro scarseggia. Un altro dirigente si è arricchito senza sforzo e tre operai in mezzo alla strada.

Occupato l'Istituto "Don Gnocchi"

I licenziamenti, motivati dall'esigenza di « nuovi criteri di assistenza » in realtà colpiscono i dipendenti più combattivi

TORINO, 5 agosto

L'Istituto Don Gnocchi è stato occupato dai 108 dipendenti per protesta contro i 58 licenziamenti decisi dalla direzione, annunciati il 1° agosto e diventati esecutivi oggi. L'Istituto che dovrebbe avere fini esclusivamente assistenziali è in realtà una grossa azienda gestita per fini e scopi essenzialmente speculativi. E l'efficienza aziendale, più che la salute dei bambini ad esso affidati (sono in maggior parte spastici, distrofici, poliomielitici), sembra essere la preoccupazione principale del consiglio d'amministrazione. Così le motivazioni dei licenziamenti sembrano ricalcare punto per punto le recenti direttive di Cefis sulla « ristrutturazione ».

Fratel Baldovino, il capo del personale, ha infatti motivato i licenziamenti con la decisione « di ristrutturare il centro di Torino per ragioni ampiamente motivate in ordine ai nuovi criteri assistenziali e riabilita-

SALERNO

Attentato fascista alla sede del Manifesto

Provocatorie dichiarazioni della polizia

SALERNO, 5 agosto

Ieri notte un'altra provocazione fascista è stata fatta ai danni dei compagni della sinistra rivoluzionaria. Dalle testimonianze si è saputo che verso le 2,15 di notte i fascisti sono saliti nella sede del Manifesto e hanno bruciato tutto il materiale di propaganda che c'era. Quindi non contenti di ciò si sfogavano sulle bandiere incendiandole. I proletari del

quartiere ancora una volta hanno dimostrato la loro solidarietà ai compagni. Infatti già una volta i proletari di questo stesso quartiere fecero una colletta per il compagno Giovanni Marino che ora sta in galera accusato della morte di un fascista. La polizia intanto esce con un provocatorio comunicato stampa, nel quale si afferma che le indagini saranno portate avanti anche negli ambienti di estrema sinistra.

PORDENONE

Conclusa la marcia antimilitarista

Successo della manifestazione fra i soldati

PORDENONE, 5 agosto

Ieri si è conclusa ad Aviano la marcia antimilitarista. La polizia ha provvisoriamente impedito ai marciatori l'accesso alla strada che passa davanti alla base NATO, una delle più grandi d'Europa. Questa presa di posizione fascista dei tutori dell'ordine, somata alla provocatoria presenza di una trentina di fascisti venuti da Trieste, Gorizia, Codroipo e Pordenone, non ha potuto impedire che si svolgesse nella piazza centrale di Aviano un pubblico dibattito con la popolazione, tra cui molti del PCI e del PSI. Si è parlato della servizio militare, che nel Friuli obbliga la popolazione a incrementare l'industria bellica, senza altra possibile alternativa.

Nelle caserme intanto gli ufficiali davano ordine di annullare per tutti i soldati la libera uscita.

La manifestazione si concluderà definitivamente questa sera nella piazza centrale di Pordenone.

La prima cosa da dire sulla marcia, è l'importanza che ha avuto per iniziare il collegamento tra i soldati e gli altri proletari del Friuli, i cui nemici sono gli stessi: lo stato, i padroni e gli ufficiali. E i tentativi, di polizia, fascisti, e stampa borghese, di dividere i soldati dagli altri proletari, cercando di screditare l'intervento sulle caserme con le intimidazioni quotidiane ai militari è stato reso vano dalla partecipazione di massa dei soldati alla manifestazione.

I PREZZI DI GIUGNO: 6% IN PIU' DELL'ANNO SCORSO

Piovono aumenti, governo ladro

Un altro aumento del costo della vita, nel mese di giugno. Sono i dati ufficiali dell'ISTAT, che vengono a confermare quello che tutti sapevano già.

Il dato più sconcertante è quello relativo ai prezzi dei prodotti alimentari in generale: 0,9 per cento in più rispetto a maggio e 6,0 per cento in più rispetto al giugno 1971.

Ecco le cifre per i prezzi all'ingrosso: nel mese di giugno l'aumento è stato dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente (del 3,3 per cento rispetto al giugno

dello scorso anno): sono soprattutto i prodotti agricoli quelli saliti di più (0,8 per cento di aumento in giugno rispetto a maggio).

Da maggio a giugno per esempio:

ORTOFRUTTICOLI +1,8 per cento
CARNE +1,2 per cento
LATTE e Formaggi +0,6 per cento

Per i prezzi al consumo (cioè al negozio) l'aumento è dello 0,5 per cento in giugno rispetto a maggio, ed è addirittura del 5,5 per cento rispetto al giugno dell'anno scorso.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS
Amministrazione e diffusione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.800.528 - Redazione:
Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 5.892.857-5.894.983
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.